

Nunzio Bellassai

Anna Gorini

Una straordinaria antipatica. Oriana Fallaci giornalista e scrittrice

Roma

Carocci

2023

ISBN 9788829018192

Oriana Fallaci è stata una delle maggiori interpreti dei grandi eventi e dei conflitti che hanno segnato la seconda metà del Novecento e gli anni Zero. Il suo modello di scrittura, ibridando l'impianto giornalistico con un approccio narrativo, ha segnato il mito di una scrittrice fuori da ogni canone, capace nel corso degli anni di intervistare grandi esponenti del mondo della scienza, della cultura e della politica, come Khomeini, Asimov e Andreotti. L'obiettivo del saggio di Anna Gorini è quello di raccontare Fallaci emancipandola dallo stereotipo della «scrittrice straordinaria» e della «personalità eroica» (p. 11), utilizzato dalla politica e dai media per sminuire il valore letterario delle sue opere e la loro attualità.

Nel primo capitolo, Gorini ripercorre le tappe decisive della biografia di Fallaci. La provenienza da una famiglia antifascista e l'esperienza partigiana segnano il carattere della giornalista, che comincia sin da giovanissima a viaggiare all'estero e pone al centro dei propri libri la condizione femminile, come si evince da *Il sesso inutile. Viaggio intorno alla donna* (1961). Dopo essersi interessata al mondo dei divi di Hollywood, nel 1967, documentando la guerra in Vietnam per «L'Europeo», Fallaci diventa la prima reporter italiana di guerra. Gli anni Settanta (segnati dall'amore per Panagulis e dall'«intervista-simbolo» a Khomeini) e Ottanta (contraddistinti dalla crisi in Libano) sono ripercorsi da Gorini, mostrando l'evoluzione narrativa e ideologica della scrittrice-giornalista.

La seconda parte del saggio illustra le novità del modello di giornalismo inaugurato da Fallaci, che mescola l'impianto documentaristico con parti più marcatamente narrative. Il suo modello di scrittura, certamente influenzato dal *new journalism*, sviluppatosi negli Stati Uniti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, è fondato sull'idea che il giornalismo dovesse presentare la notizia non come un resoconto di fatti ma con uno slancio narrativo, cioè che il testo dovesse somigliare «più a un romanzo che a un articolo» (p. 26). A queste nuove modalità espressive Fallaci aggiunge l'ibridazione con fonti letterarie, come testimoniato dalle citazioni da Goethe, Tolstoj e Omero. Caratteristico della sua scrittura è altresì il protagonismo dell'autrice che contraddistingue tutte le sue interviste, in cui emergono sempre «la volontà, la bravura e il cattivo carattere» (p. 30) di Fallaci.

Nel terzo capitolo è analizzato il caso di *Lettera a un bambino mai nato*, ideato inizialmente come reportage sull'aborto per la rivista «L'Europeo» e infine edito da Rizzoli nel 1975. Il libro di Fallaci, partendo da uno spunto autobiografico, supera definitivamente, secondo Gorini, la dicotomia tra giornalismo e letteratura. Infatti, la storia di un'ambiziosa giornalista, costretta ad affrontare da sola la gravidanza, si inserisce nel dibattito morale sull'aborto, dal momento che nel 1975 prese avvio il processo che portò negli anni successivi alla depenalizzazione dell'aborto. In uno scenario conflittuale, in cui Pasolini prende posizione contro l'aborto subendo le critiche di altri intellettuali come Manganelli e Moravia, Fallaci si dimostra distante dal femminismo militante dell'epoca e si trova in sintonia con Pasolini per il «concetto di sacralità laica della vita» (p. 119) e il rispetto di essa. L'originalità della posizione di Fallaci risiede nella scelta di affrontare il tema non sulle pagine dei giornali, bensì in un romanzo epistolare, consentendo al lettore di immedesimarsi, «secondo un processo di drammatizzazione» (p. 104).

Il quarto capitolo esamina l'impatto mediatico che il pensiero, l'eredità e, in generale, il personaggio di Fallaci hanno sulla cultura contemporanea. La capacità di raccontare fatti di cronaca o di attualità in una veste romanzesca ha reso Fallaci simbolo di una nuova figura di intellettuale militante, che riesce a fondere efficacemente il mestiere di scrittore e reporter. Al contempo, dopo la pubblicazione de *La rabbia e l'Orgoglio* nel 2001, il mondo della politica e del giornalismo ha contribuito a definire lo stereotipo dell'intellettuale islamofoba, «sottraendola al campo della scrittura» (p. 144) e oscurando la sua produzione precedente. Come sottolinea Gorini, è attraverso questo processo di semplificazione del suo pensiero che Fallaci viene ricordata soprattutto oggi. In Italia, inoltre, il successo di vendite ha condizionato il giudizio della critica letteraria sulle opere di Fallaci, considerate al pari di rielaborazioni di testi giornalistici e autobiografici. Certamente però negli ultimi anni, secondo Gorini, il personaggio di Fallaci è diventato *pop* grazie alla sua influenza sul web: circolano, infatti, sui social frasi estrapolate dai suoi libri, ricordi e ritratti tratti da interviste e interventi televisivi. La vita e le opere di Fallaci sono state riproposte sotto forma di *graphic novel*, spettacoli teatrali, serie televisive come quella coreana *Healer* e film come *El Grito*, distribuito in Messico nel 1970.

L'immagine complessiva che deriva dal saggio di Gorini è quella di una scrittrice multiforme, tanto scomoda per il mondo della politica e della televisione, quanto capace di rinnovare lo stile del giornalismo e del romanzo italiano, muovendosi abilmente nei grandi dibattiti che hanno animato lo scorso secolo. L'attualità delle sue riflessioni e delle sue interviste contribuisce a definire una figura che non solo continua a ispirare il cinema e la televisione, ma non smette di dialogare con il presente.